

## **Gambi, il geografo che raccontò come l'uomo riplasma la terra**

Anna Tonelli

E' stato il primo a «svecchiare» la geografia. Non solo mari e confini, paesi e territori, ma una prospettiva più ampia che tenesse conto della storia, delle culture, dell'ambiente, delle politiche urbanistiche e sociali. Un vero e proprio metodo che Lucio Gambi ha lasciato in eredità ai suoi allievi che insegnano non solo geografia, ma anche storia, urbanistica, economia, demografia. Un rigore metodologico, ma anche una visione moderna del territorio che lo faceva punto di riferimento di politici e amministratori che andavano a bussare alla sua porta per chiedere consigli sulla gestione delle città.

Con Gambi, scomparso la scorsa settimana all'età di 86 anni, se ne è andato un maestro, nel senso autentico del termine. Uno che sapeva insegnare e far capire, trasformando anche i concetti più complicati in riflessioni semplici ma critiche. Romagnolo di origine, con natali a Ravenna, ha insegnato fino alla pensione a Bologna, dopo le parentesi di Milano e Catania. I suoi corsi di «Geografia politica ed economica» erano affollati da una platea di studenti che si facevano ammaliare dalla sua voce fioca capace di tenere alta l'attenzione sui problemi dell'organizzazione umana del territorio, passando dalla casa rurale all'ambiente globale.

Gli insegnamenti di Gambi permettevano di saper leggere le carte geografiche, di orientarsi sugli atlanti, di capire i paesaggi. Nelle lezioni all'università stimolava gli studenti pendolari, invitandoli a guardare fuori dal finestrino del treno. «Tra la stazione di Faenza e Forlì osservate una casa rurale e capirete la Romagna», diceva in aula. E la lezione dopo ripartiva da lì, da quel puntino sulla cartina che diventava la base per un ragionamento più ampio.

Pur insofferente alle cariche e ai ruoli di potere, Gambi non è riuscito a sottrarsi alla nomina di Direttore del Dipartimento di Discipline Storiche, dell'Istituto regionale dei Beni Culturali, del Centro per la storia economica e sociale dell'Emilia Romagna.

E si scherniva se qualcuno gli rivolgeva complimenti per l'Accademia dei Lincei. Un professore dai modi gentili e pacati, adorato dagli studenti, ma di un rigore e di un'onestà intellettuale fuori misura. Non si sentiva il fondatore di una «scuola». La sua geografia invece ha fatto scuola. Anche a costo di scontentare i geografi tradizionalisti e conformisti. Un «geografo scomodo», l'ha definito Giuseppe

Barbieri. Scomodo per una parte della consorzeria accademica, ma innovatore e coraggioso, autore nel '68 di un rivoluzionario *Geografia e contestazione*, un libricino raro che pochi hanno avuto la fortuna di riceverlo in regalo dall'autore. E così Gambi è diventato protagonista di una nuova stagione di studi che considera l'ambiente naturale come problema politico e valore economico e sociale. «La geografia - teorizza in uno dei suoi saggi - è la storia di come l'uomo riplasma e rifoggia la terra in termini umani, per ricrearla come opera sua». Di qui la svolta, l'approccio geografico che diventa anche storico e sociale.

E infatti *Una geografia per la storia*, il libro einaudiano del '72, è diventato la Bibbia di storici e geografi. E così i saggi della *Storia d'Italia*, compreso l'*Atlante*, da tutti riconosciuto come «ancora attualissimo», come ricordavano Franco Farinelli e Carla Giovannini, in occasione della presentazione della mostra «Il mondo in scala», inaugurata a San Giovanni in Monte proprio il giorno dell'annuncio della scomparsa del geografo romagnolo.

La caratteristica di Gambi era quella di saper guardare avanti, di capire prima di tutti dove avrebbe portato la cultura, o «incultura» come spesso sosteneva, dell'ambiente. Per questo davanti al suo studio c'era la fila di studenti, ma anche di amministratori che andavano a chiedere lumi. Fra questi Renato Zangheri, collega storico, ma anche amico che cercava suggerimenti da sindaco. Senza Gambi anche gli amministratori si sentiranno un po' più soli e smarriti.